

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 23 / Issue no. 23

Giugno 2021 / June 2021

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Corrado Confalonieri (Harvard University)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Francesco Gallina (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 23) / External referees (issue no. 23)***

Laura Benedetti (Georgetown University)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Laura Facini (Université de Genève)

Francesco Ferretti (Università di Bologna)

Emiliano Ricciardi (University of Massachusetts Amherst)

Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen – Nürnberg)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Francesco Zucconi (Università IUAV – Venezia)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2021 – ISSN: 2039-0114

# INDEX / CONTENTS

## Speciale

BOIARDO SCONFINATO.

CITAZIONI EPICHE, LIRICHE E STORICHE

DALLE FONTI CLASSICHE AGLI ADATTAMENTI NOVECENTESCHI

a cura di Jo Ann Cavallo e Corrado Confalonieri

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Boundless Boiardo. The Sources of 'Meraviglia' from the Renaissance to the Classics</i> CHARLES S. ROSS (Purdue University)	11-25
<i>"Forsi il mio dir torreti a meraviglia": modalità citazionali negli "Amorum libri"</i> TIZIANO ZANATO (Università Ca' Foscari Venezia)	27-53
<i>Translating the Crusades. William of Tyre and Matteo Maria Boiardo</i> ANDREA RIZZI (University of Melbourne)	55-71
<i>"Una donzella cantava de amore". Boiardo lirico nella musica vocale tra Rinascimento e Novecento</i> EUGENIO REFINI (New York University)	73-95
<i>Rami d'oro e colonne di cristallo. Traduzioni figurative da "L'inamoramento de Orlando"</i> FEDERICA CANEPARO (University of Chicago)	97-116
<i>"Il più bel fior": Interweaving Genres in Boiardo's "Orlando Innamorato" and Moderata Fonte's "Floridoro"</i> TYLAR ANN COLLELUORI (Columbia University)	117-133
<i>Boiardo's Eastern Protagonists in Giusto Lodico's "Storia dei Paladini di Francia"</i> JO ANN CAVALLO (Columbia University)	135-164
<i>Quoting the "Orlando Innamorato" to Mussolini: Alfredo Panzini and Fascist Re-uses of Boiardo</i> ALESSANDRO GIAMMEI (Bryn Mawr College)	165-188

## MATERIALI / MATERIALS

<i>Riscrivere una leggenda. I Sette Sapienti e l'"Apologia di Socrate"</i> GIULIA SARA CORSINO (Scuola Normale Superiore di Pisa)	191-206
--	---------

<i>Sidonio Apollinare e i suoi modelli. Un mosaico letterario e le conquiste orientali di Roma</i> FRANCESCO MONTONE (Università di Napoli Federico II)	207-222
<i>Citazioni in cornice. Autori visibili e autori invisibili nel novelliere di Niccolò Granucci</i> FLAVIA PALMA (Università di Verona)	223-237
<i>“Predando ora uno or altro fiore”. Schede latine per furti volgari</i> DAVIDE PUCCINI (Firenze)	239-249
<i>Parole wordsworthiane. George Eliot e la “rational sympathy”</i> MICHELA MARRONI (Università della Tuscia)	251-264



FLAVIA PALMA

**CITAZIONI IN CORNICE.  
AUTORI VISIBILI E AUTORI INVISIBILI NEL  
NOVELLIERE DI NICCOLÒ GRANUCCI**

La raccolta di novelle *La piacevol notte e 'l lieto giorno* (1574) del lucchese Niccolò Granucci (1521-1603)<sup>1</sup> partecipa a quella dilatazione della cornice che coinvolge tanta parte della produzione novellistica del Cinquecento, da Girolamo Parabosco a Scipione Bargagli, da Silvan Cattaneo a Pietro Fortini. Ampio spazio, infatti, viene qui concesso alla presentazione dei tre gentiluomini della brigata, Agnolo, Francesco e

---

<sup>1</sup> Si veda M. Righetti, *Per la storia della novella italiana al tempo della reazione cattolica*, Teramo, Fabbri, 1920, pp. 71-87; L. Di Francia, *Novellistica*, Milano, Vallardi, 1925, vol. II, pp. 111-120; F. S. Stych, *Nicolao Granucci, a Neglected Lucchese of the Cinquecento*, in “Rassegna lucchese”, L, 1970, pp. 95-104; Id., *La vita di Nicolao Granucci illustrata da documenti degli archivi di Lucca*, in “Actum Luce. Rivista di studi lucchesi”, VIII, 1-2, 1979, pp. 31-58; F. Pignatti, *Nicolao Granucci*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, vol. 58, pp. 553-556; F. Palma, “*La piacevol notte e 'l lieto giorno*” di Niccolò Granucci: echi e rielaborazioni cinquecentesche della tradizione novellistica italiana, in “Esperienze letterarie”, 1, XLIV, 2019, pp. 27-57.

Giulio, ai quali si uniscono in un secondo tempo altri conoscenti e alcune gentildonne.

Proprio le loro conversazioni consentono a Granucci di chiamare in causa parole e opinioni di numerosi scrittori laici e religiosi, antichi e contemporanei: classici greci (Omero, Erodoto, Aristotele, Platone, Ateneo, Strabone) e latini (Cicerone, Virgilio, Giovenale, Lucano, Ovidio, Propertio, Seneca, Gellio, Servio, Svetonio, Valerio Massimo, Apuleio), testi vetero- e neo-testamentari (Amos, Ezechiele, Giobbe, Salomone, S. Paolo, S. Giovanni), Padri della Chiesa e autori religiosi (S. Gregorio, S. Iacopo, S. Girolamo, S. Tommaso, S. Agostino, Dionisio Cartusiense, Fulgenzio, Antonio de Guevara), letterati italiani trecenteschi (Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio), quattrocenteschi (Antonio Cornazzano, Bartolomeo Sacchi detto Platina, Marsilio Ficino, Giovanni Pico Della Mirandola) e cinquecenteschi (Luigi Alamanni, Baldassar Castiglione, Ludovico Ariosto, Giovanni Della Casa, Andrea Alciato, Francesco Cattani da Diacceto, Paolo Del Rosso, Giovan Battista Possevino, Leone Ebreo ovvero Judá Abravanel,<sup>2</sup> Francesco Guicciardini, Niccolò Machiavelli, Paolo Giovio, Giovan Battista Giraldi Cinzio).

I richiami agli autori si presentano come succinti rimandi legati alle discussioni dei personaggi e spesso come esplicite citazioni. Granucci sfoggia le sue conoscenze, conferendo una patina dotta alla sua raccolta ed enfatizzandone le potenzialità didascaliche; al tempo stesso fa in modo di porre le proprie tesi sotto l'egida di autorità letterarie riconosciute, sempre nel rispetto della dottrina della Controriforma. Di fronte alla minaccia

---

<sup>2</sup> Granucci parla erroneamente di Filone Ebreo, confondendo il nome del filosofo di Alessandria con quello dell'autore dei *Dialoghi d'amore*, opera che peraltro chiama in causa. Si veda N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, Venezia, Iacomo Vidali, 1574, c. 167v.

sempre presente della censura ecclesiastica,<sup>3</sup> le citazioni di autori ben noti hanno dunque un ruolo difensivo, scudi illustrissimi dietro i quali proteggere il nuovo prodotto letterario.

### 1. *Citazioni esplicite*

Esemplare in questo senso è il ricorso alla *Commedia* dantesca, con la menzione di *Inferno*, I, 100-102 entro una discussione sul *topos* umanistico dell'uso del denaro, che sfocia in un attacco contro l'avarizia nel mondo contemporaneo:

“ [...] la madre avarizia, cagion di tanti mali, s'è fatta perfetta, di cui il gran Dante nel suo *Inferno* così disse:

‘Molti son gli animali a cui s'ammoglia,  
e più saranno ancora fin che 'l Veltro  
verrà, che la farà morir con doglia.’<sup>4</sup>

La stessa pagina cita anche il sonetto petrarchesco *L'aspectata virtù che 'n voi fioriva*, legando il discorso sull'avarizia al discredito dei virtuosi e al ruolo sempre più marginale della letteratura nel mondo presente, con un implicito ricordo dei versi ariosteschi sulla fama nell'*Orlando furioso*:

“ [...] la fama de' buoni, non avendo cigni che rechino fuor del fiume Lete i nomi loro, riman sepulta che rimarrebbe eterna assai più che fargli statue di marmo o bronzo, se i cigni, che sono gli scrittori, fussero in pregio. La qual cosa, ammirando il divin poeta messer Francesco Petrarca, così disse:

‘Credete voi che Cesare e Marcello  
o Paolo od Affrican fossen cotali

---

<sup>3</sup> Si veda per esempio ivi, c. 61r: “io voglio divider questo duello, per non incorrere in qualche censura, concio sia che il nostro Padre Inquisitore non vuole si disputi, né che si scriva di questa materia”.

<sup>4</sup> Ivi, c. 26r-26v. Qui e di seguito normalizziamo la grafia grafia (soppressione di *h* etimologica, distinzione di *u* e *v*, sostituzione di *-ti-* con *-zi-*) e regolarizziamo l'interpunzione.

per incudi già mai, né per martello?

Pandolfo mio, quest'opere son frali  
a lungo andar, ma 'l nostro studio è quello  
che fa per fama gli uomini immortali'."<sup>5</sup>

Una seconda citazione dantesca è associata ai versi di un altro poeta, riferendosi al problema del libero arbitrio e della prescienza divina. Un sonetto di Luigi Alamanni invita a non travalicare i limiti della conoscenza umana:

“Vano è questo cercar, fratel, diletto,  
ché i segreti di Dio non son palesi  
a noi mortai, che da terrestri pesi  
troppo gravato abbiam nostro intelletto.

Basta il servar con amoroso affetto  
gli alti precetti di là su discesi  
e di man del Fattor nel monte presi  
dal santo ebreo, per allumarne eletto,

ma perché alcun non può con dritto piede  
sempre dritta tener la vera strada,  
si volga a Dio, che lo ritorni al varco.

Carità, salda speme, amore e fede,  
lieto viver per lui, tranquillo e scarco,  
non temenza e dolore al cielo aggrada”;<sup>6</sup>

e subito dopo Granucci ricorda *Paradiso*, XX, 130-132:

“E però il buon poeta Dante così disse:

‘O predestinazion, quanto remota  
è la radice tua da quelli aspetti  
che la prima cagion non veggion tota’.”<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Ivi, cc. 26v-27r. Si veda F. Petrarca, *Canzoniere*, Testo critico e introduzione di G. Contini, Annotazioni di D. Ponchioli, Torino, Einaudi, p. 137 (CIV, 9-14) e L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di C. Segre, Milano, Mondadori, 1976, pp. 907-911 (XXXV, 1-16)

<sup>6</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 31r. Si veda L. Alamanni, *Versi e prose*, a cura di P. Raffaelli, Firenze, Le Monnier, 1859, vol. I, p. 237.

Diverso e puramente tecnico è l'impiego del *De re militari* del quattrocentista Antonio Cornazzano, autore giudicato “di buon gusto nelle cose di guerra” ma “rozzo” dal punto di vista linguistico e stilistico.<sup>8</sup> Gli interlocutori di Granucci discutono i casi del sovrano persiano Ciro, che aveva attaccato la regina Tomiris, affermando che ogni guerra ingiusta è destinata ad avere esiti infausti e citando le terzine del poeta piacentino:

“E perché non è cosa in cui più cada  
dominio di Fortuna che in battaglia,  
l'ultima cosa sia prender la spada.

Pur quando d'altro l'uomo non si vaglia,  
la necessaria guerra si tien giusta,  
pietoso al disperato è ferro e maglia;

ma quando alcuna impresa al Ciel non gusta,  
sappi che 'l duce ha gli uomini nimici  
e sempre Dio nella vittoria il frusta.”<sup>9</sup>

Una seconda citazione segue immediatamente, quando si esortano i governanti ad evitare il più possibile le guerre. Si tratta di un passo del quarto capitolo del libro III del *De re militari*:

“Esercito in battaglia e nave al vento  
pari son di partito, onde appiccarla  
non esser furibondo, anzi sia lento,

perch'io t'avviso tu non dover farla,  
se non vedi dell'util più speranza,  
che sia stata la spesa a incominciarla.

Chi fa altrimenti prende per usanza,

---

<sup>7</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 31r.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, c. 51v. L'autorità di Cornazzano è limitata alle questioni belliche anche nella *Tavola delle cose più notabili*: si veda *ivi*, c. 179r.

<sup>9</sup> *Ivi*, c. 51v. La *princeps*, veneziana, dell'opera di Cornazzano risale al 1493, ma Granucci si è probabilmente rifatto alla giuntina del 1520. Si veda A. Cornazzano, *De re militari*, Firenze, Giunta, 1520, c. 62v (III, iv, 28-36).

pescar con l'amo d'oro,<sup>10</sup> che 'l spiccato  
molti guadagni una perdita avanza.

E questo impari ognun che regge stato.”<sup>11</sup>

Anche Giovan Battista Giraldi Cinzio è ricordato nella cornice di Granucci (non le novelle degli *Ecatommiti*, ma la tragedia *Orbecche*), per suffragare la tesi che le colpe dei padri ricadono sui figli, come dimostrano le vicende di Ciro e Creso (qui la dichiarazione di fedeltà alla Chiesa si appoggia a uno scrittore palesemente controriformista):

“Allora messer Agniolo, a messer Francesco rivoltosi, disse: ‘Voi parlaste molto assolutamente che dobbiamo portar la pena de’ falli dei nostri predecessori e dove l’avete voi cavato? Perché non credo già vi vogliate servire dalla autorità dello oracolo d’Apollo con Creso’. ‘Che Oracolo! Dio me ne guardi!’ rispose messer Francesco ‘Anzi, l’ho letto in più luoghi della Sacra Scrittura. Ma udite versi del Giraldi, che mi sovengano al proposito:

‘E avvien sovente che gli altrui peccati  
passano insieme a’ figli e a’ nipoti  
e del paterno error portan la pena.  
Creso ne può far fede infino al quale  
passò il fallo di Gige e allor ebbe  
castigo dell’error, che più felice  
esser credea, e fino a Roboamo  
passò di Salamon l’aspra vendetta’.”<sup>12</sup>

Nel secondo libro della *Piacevol notte e 'l lieto giorno* una gentildonna esamina la profondità del sentimento amoroso, che non può diventare promiscuo e molteplice senza degradarsi, citando un madrigale

---

<sup>10</sup> Cfr. Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, a cura di E. Lelli, Milano, Bompiani, 2013, p. 1060 (XII, 1160): “Proinde quoties sic ambimus quippiam, ut, si potiamur optatis, mediocre sit emolumentum, sin fallat spes, damnum ingens, apte dicemur ‘aureo piscari hamo’”.

<sup>11</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 52v. Si veda A. Cornazano, *De re militari*, cit., cc. 65v-66r (III, iv, 235-244).

<sup>12</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 53r-53v. Si veda G. B. Giraldi Cinzio, *Orbecche*, in *La tragedia del Cinquecento*, a cura di M. Ariani, Torino, Einaudi, 1977, t. I, p. 90 (I, i, 42-49). Granucci sostituisce Creso a Ciro, erroneamente proposto da Cinzio come erede di Gige.

compreso nel *Libro secondo de' madrigali a quattro voci* di Lodovico Agostini:

“Amare un solo Amante è vero amore  
e d'alma gentil nasce,  
ma chi di più l'ingorda voglia pasce,  
quest'è lussuria poi, quest'è furore.”<sup>13</sup>

Questa citazione è seguita da un'altra, ben più illustre, che impiega un famoso sonetto di Giovanni Della Casa per introdurre il tema della gelosia amorosa:

“Da questo vero amore adonque nasce quel timore, invidia, odio, perturbazione o cura, come circoscrivendola la cominciò a nominare monsignor Della Casa in questo suo leggiadro sonetto, detta gelosia:

‘Cura, che di timor ti nutri e cresci  
e tosto fede a' tuoi sospetti acquisti  
e, mentre colla fiamma il gielo mesci,  
tutto 'l regno d'amor turbi e contristi.

Poi che 'n brev'ora entro 'l mio dolce hai misti  
tutti gli amari tuoi, del mio cor esci:  
torna a Cocito, a' lagrimosi e tristi  
chiacci d'inferno, ivi a te stessa incresci.

Ivi senza riposo i giorni mena,  
senza sonno le notti, ivi ti duoli  
non men di dubia che di certa pena.

Vattene; a che più fiera che non suoli,  
se 'l tuo venen m'è corso in ogni vena,  
con nuove larve a me ritorni e voli?.”<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 144r. Si veda *Musica di don Lodovico Agostini ferrarese libro secondo de Madrigali a quattro Voci*, Venezia, Gardano, 1572, p. 9.

<sup>14</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 144r-144v. Si veda G. Della Casa, *Rime*, a cura di S. Carrai, Torino, Einaudi, 2003, pp. 24-27 (8). Il testo di Granucci presenta alcune varianti rispetto a quello dellacasiano, che aveva al secondo verso “e, più temendo, maggior forza acquisti” e all'ottavo verso “campi” e non “chiacci” (si veda ivi, p. 26 e Id., *Rime*, a cura di G. Tanturli, Parma, Ugo Guanda, 2001, pp. 22-23). È probabile che il narratore lucchese abbia utilizzato il testo tradito dalla stampa 1560 della *Letture... sopra un sonetto della gelosia di mons. Dalla Casa di Benedetto Varchi* (si veda B. Varchi, *Due lezioni di m. Benedetto Varchi: l'una d'Amore, & l'altra della Gelosia*, Lione, Guglielmo Rovillio, 1560, pp. 22-23).

## 2. Citazioni occulte e citazioni implicite

Accanto alle citazioni esplicite, la *Piacevol notte e 'l lieto giorno* presenta un ampio repertorio di citazioni non dichiarate, tratte da autori altrettanto famosi che sono sì nominati episodicamente, ma saccheggiate tacitamente con frequenza molto maggiore.

Emblematici sono i prelievi dal *Libro del cortegiano* di Baldassar Castiglione, fusi abilmente nella pagina di Granucci senza che ne venga riconosciuta la provenienza. Pensiamo alla confessione di uno dei narratori della cornice, che così racconta le sue pene d'amore:

“ [...] poscia che voi volete ch'io rinnovelli gli inganni d'una ingrata, la quale con occhi d'angiolo e cuor di serpente non accordò mai la lingua con l'animo, anzi, con simulata pietà ingannandomi sempre, a niuna cosa più attese che a fare anatomia del mio cuore e della mia vita in guisa che non si ritrovò mai così velenoso serpe nell'arenosa Libia, né tanto vago di sangue umano quanto questa falsa e crudel donna, eccomi pronto a farlo con brevi parole.”<sup>15</sup>

Il passo ripete quasi parola per parola l'analoga confessione pronunciata da Bernardo Accolti detto l'Unico Aretino all'inizio del *Cortegiano*, lamentando la crudeltà della donna che ama:

“Io [...] vorrei esser giudice con autorità di poter con ogni sorte di tormento investigar di sapere il vero da' malfattori; e questo per scoprir gl'inganni d'una ingrata, la qual, cogli occhi d'angelo e cor di serpente, mai non accorda la lingua con l'animo e con simulata pietà ingannatrice a niun'altra cosa intende, che a far anatomia de' cori: né se ritrova così velenoso serpe nella Libia arenosa, che tanto di sangue umano sia vago, quanto questa falsa; la qual non solamente con la dolcezza della voce e meliflue parole, ma con gli occhi, coi risi, coi sembianti e con tutti i modi è verissima sirena.”<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 67v.

<sup>16</sup> B. Castiglione, *Il libro del cortegiano*, introduzione di A. Quondam, note di N. Longo, Milano, Garzanti, 1981, p. 30 (I, ix).

Altri echi del dialogo di Castiglione spiccano nei luoghi in cui la *Piacevol notte e 'l lieto giorno* manifesta una stretta affinità tematica con la sua fonte. Il terzo libro del *Cortegiano*, per esempio, è ampiamente sfruttato durante il lungo dibattito sulla perfezione femminile che conclude il primo libro del novelliere.<sup>17</sup> Pensiamo al catalogo di eroine virtuose proposto da un difensore delle donne, in sintonia con un tema costante di Granucci che sempre biasima l'indifferenza contemporanea nei confronti della virtù. Nel caso della regina Alessandra, Granucci adotta quasi alla lettera l'inizio del corrispondente passo del *Cortegiano*:

“ [...] Alessandra, moglie di Alessandro, re degli Ebrei, la quale doppo la morte del marito, veggendo i populi accesi di furore e con l'armi venire per uccidere i figliuoli, per vendetta della dura servitù in cui il padre loro gli avea tenuti, in un tratto, cosa per certo degna d'eterna lode, gettò dalle finestre sulla piazza il corpo del re morto.”

“ [...] Alessandra, moglie pur d'Alessandro re de' Giudei, la quale dopo la morte del marito, vedendo i populi accesi di furore e già corsi all'arme per ammazzare doi figlioli che di lui le erano restati, per vendetta della crudele e dura servitù nella quale il padre sempre gli avea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno e con prudenzia in un punto fece benivoli ai figlioli quegli animi, che 'l padre con infinite ingiurie in molt'anni avea fatti loro inimicissimi”;<sup>18</sup>

per poi snellire il discorso che la donna rivolge al popolo in tumulto. Nel passo dedicato invece a Leona la nuova versione si attiene alla corretta sequenza temporale della vicenda, annullando l'*hysteron proteron* impiegato da Castiglione e aggiungendo in coda un'erudita citazione in volgare degli *Emblemata* di Andrea Alciato (1531):

---

<sup>17</sup> Si veda F. Palma, *Donne, società e matrimonio: appunti su “La piacevol notte e 'l lieto giorno” di Niccolò Granucci*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, ADI Editore, 2020, pp. 1-11.

<sup>18</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 65r e B. Castiglione, *Il libro del cortegiano*, cit., p. 287 (III, xxii).

“Leona, la quale essendo consapevole d’una congiura, di cui Armodio suo amico era il principale, benché con infiniti crudelissimi tormenti fusse tutta lacerata e franta, mai però venne a palesare alcuno de’ congiurati, onde gli Ateniesi le inalzarono alla porta della rocca una leona senza lingua, per dimostrare in lei la virtù della taciturnità, di cui l’Alciato ne’ suoi Emblemi fa questi versi.

‘D’Armodio la fedele amica ardità  
per minaccie già mai, né per tormenti  
non discoperse la congiura ordita  
così di lui come dell’altre genti.  
Onde con mareviglia alta e ’nfinita  
de’ secoli futuri e de’ presenti  
fu in forma di leona sulla Rocca  
d’Atene sculta senza lingua in bocca’.”

“Che direte voi di quell’altra che si chiamava Leona? in onor della quale gli Ateniesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una leona di bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la costante virtù della taciturnità; perché essendo essa medesimamente consapevole d’una congiura contra i tiranni, non si spaventò per la morte di dui grandi omini suoi amici, e benché con infiniti e crudelissimi tormenti fusse lacerata, mai non palesò alcuno dei congiurati.”<sup>19</sup>

Infine, nell’esempio conclusivo di Isabella di Castiglia, il debito nei confronti dell’autore del *Cortegiano* è dichiarato, come se Granucci suggerisse di leggere l’intero catalogo femminile alla luce di questo modello:

“Isabella di Fernando, re di Spagna, di cui a’ tempi nostri, *come scrive il buon Castiglione*, non è stato il più chiaro esempio di bontà, di religione, di prudenza, di grandezza d’animo, d’onestà e di cortesia.”

“[...] non è stato a’ tempi nostri al mondo più chiaro esempio di vera bontà, di grandezza d’animo, di prudenza, di religione, d’onestà, di cortesia, di liberalità, in somma d’ogni virtù, che la regina Isabella.”<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e ’l lieto giorno*, cit., c. 64r e B. Castiglione, *Il libro del cortegiano*, cit., pp. 288-289 (III, xxiii). I versi di Alciato sono citati dal volgarizzamento *Diverse imprese accomodate a diverse moralità, con versi che i loro significati dichiarano. Tratte da gli Emblemi dell’Alciato*, Lione, Guglielmo Rovillio, 1549, p. 14.

<sup>20</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e ’l lieto giorno*, cit., c. 65r-65v (sottolineatura nostra) e B. Castiglione, *Il libro del cortegiano*, cit., p. 303 (III, xxxv).

Altri autori, invece, sono citati senza essere nominati ma si tratta di luoghi e situazioni famose, destinate a essere riconosciute dal lettore colto senza bisogno di particolari etichettature. Questo è il caso di Ariosto e dell'*Orlando furioso*, le cui ottave sono spesso letteralmente richiamate da Granucci,<sup>21</sup> e frequenti sono le allusioni ai personaggi del poema: discutendo dei modi del combattere, Granucci cita il “fulmine di Cimosco, che la malizia de' nostri tempi ha ritrovato”;<sup>22</sup> il dolore di un amante tradito è paragonato a quello “di quel re, che vidde la moglie sotto il nano”;<sup>23</sup> nel criticare certe lodi superficiali alle donne si parla di quelle “di niun valore” scambiate “per caste Isabelle”.<sup>24</sup>

Trattamento analogo è riservato a Boccaccio, poiché la *Piacevol notte e 'l lieto giorno* contiene riconoscibilissimi echi decameroniani che rimandano a personaggi precisi (come la sciocca Lisetta di *Decameron*, IV, 2 evocata dall'avida protagonista di una novella che si guadagna l'ironico soprannome di “madonna Lisetta”),<sup>25</sup> ma anche numerose reminiscenze linguistiche e lessicali che vanno dalle riprese formulari tipicamente boccacciane (“essendo umana cosa l'aver compassione delle altrui

---

<sup>21</sup> Si veda N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 24v, c. 51r e c. 138v, con riferimenti rispettivamente a L. Ariosto, *Orlando furioso*, cit., p. 374 (XVII, 5), p. 321 (XV, 1) e p. 1145 (XLIII, 180).

<sup>22</sup> Cfr. N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 18r e si veda L. Ariosto, *Orlando furioso*, cit., p. 177 (IX, 28-30) e p. 186 (IX, 66).

<sup>23</sup> Cfr. N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 69v e si veda L. Ariosto, *Orlando furioso*, cit., p. 733 (XXVIII, 34).

<sup>24</sup> Cfr. N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 78r e si veda L. Ariosto, *Orlando furioso*, cit., pp. 753-758 (XXIX, 11-29).

<sup>25</sup> Si veda N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 154v. In questo caso è probabile il passaggio intermedio rappresentato da una novella di Marco Cademosto, inserita nella raccolta miscellanea *Sonetti et altre rime, con alcune novelle, capitoli e stanze* (1544). Si veda Righetti, *Per la storia della novella italiana al tempo della reazione cattolica*, cit., pp. 84-87; L. Di Francia, *Novellistica*, cit., pp. 116-120.

miserie”, “pure era di carne, non di giaccio”)<sup>26</sup> fino a calchi veri e propri: si pensi a una frase come “noi giovani morbide e dilicate, d’animo timide e paurose, non potiamo sopportare i sinistri incontri”, che ripete quella pronunciata da Emilia in apertura di *Decameron*, IX, 9 (“la natura assai apertamente cel mostra, la quale ci ha fatte ne’ corpi dilicate e morbide, negli animi timide e paurose”).<sup>27</sup>

### 3. Citazioni indirette o di servizio

In un certo numero di casi, infine, Granucci utilizza dei repertori eruditi o enciclopedici per citare di seconda mano dei classici volgarizzati. Titoli e autori di questi libri di servizio non sono indicati proprio per la loro natura strumentale, ben diversa dal prestigio letterario legato ai grandi scrittori antichi e moderni.

Il novelliere lucchese, per esempio, cita in volgare dei versi virgiliani riferiti a Didone (“Incomincia talora a ragionare / e nel mezo del dir, lassa, s’arresta”), attingendo al capitolo dedicato a Cupido nelle *Imagini con la spositione dei dei degli antichi* di Vincenzo Cartari (1556) in cui si legge: “il ragionare de gl’inamorati così è mozzo, e imperfetto come quello dei fanciulli, la quale cosa mostra Virgilio in Didone quando dice: ‘Incomincia talor a ragionare, / e nel mezzo del dir, lassa, s’arresta’”.<sup>28</sup> Il medesimo trattato iconologico di Cartari è impiegato per citare i versi di Seneca sul sonno nell’*Hercules furens*:

---

<sup>26</sup> Cfr. N. Granucci, *La piacevol notte e ’l lieto giorno*, cit., c. 68v e c. 69r. Si veda rispettivamente G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano, Milano, BUR, 2013, p. 127 (*Proemio*, 2), p. 461 (II, 9, 17), p. 706 (IV, 1, 33).

<sup>27</sup> Cfr. N. Granucci, *La piacevol notte e ’l lieto giorno*, cit., cc. 67v-68r. Si veda G. Boccaccio, *Decameron*, cit., p. 14447 (IX, 9, 4).

<sup>28</sup> Cfr. N. Granucci, *La piacevol notte e ’l lieto giorno*, cit., c. 69v e V. Cartari, *Le immagini con la spositione dei dei degli antichi*, Venezia, Marcolini, 1556, c. CVIr. Il rinvio è a Virgilio, *Aeneis*, IV, 76: “incipit effari mediaque in voce resistit”.

“ [...] non è cosa più piacevole a’ mortali né più grata doppo le fatiche del riposo, che ci apporta il piacevol sonno, come di lui ben disse Seneca in questi versi:

‘O Sonno, almo riposo alle fatiche  
de’ mortali, dell’animo quiete  
e del viver uman la miglior parte;  
o della bella Astrea veloce figlio  
e della Morte languido fratello,  
ch’insieme meschi il vero e la bugia  
e quel che dè avvenir chiaro ci mostri  
con certo e spesso, oimè, con tristo annuncio.  
Padre del tutto, porto della vita,  
riposo della luce e della notte  
fido compagno, tu non più risguardi  
al re che al servo, ma vieni ugualmente  
a l’uno e l’altro e, nelle stanche membra  
placido entrando, la stanchezza scacci.  
E a quel che tanto temeno i mortali  
gli avisi sì che imparano al morire’.”

“ [...] non sia cosa più grata, né che piaccia più a’ mortali dopo le fatiche del riposo, che ci apporta il piacevole sonno, onde Seneca disse così di lui:

‘O sonno, almo ristoro alle fatiche  
de’ mortali, dell’animo quiete,  
e del viver uman la miglior parte.  
O della bella Astrea veloce figlio,  
e della morte languido fratello,  
ch’insieme meschi il vero e la bugia  
e quel che dee venir chiaro ci mostri  
con certo e spesso, oimè, con tristo nuncio.  
Padre di tutto, porto della vita,  
riposo della luce e della notte  
fido compagno, tu non più risguardi  
al re ch’al servo, ma vieni egualmente  
all’uno e all’altro e, nelle stanche membra  
placido entrando, la stanchezza scacci  
e a quel che tanto temono i mortali  
gli avezzi sì ch’imparano il morire’.”<sup>29</sup>

---

<sup>29</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e ’l lieto giorno*, cit., c. 73r-73v e V. Cartari, *Le imagini con la spositione dei dei degli antichi*, cit., c. LXVr. Si veda Seneca, *Hercules furens*, 1065-1081. Anche nella *Tavola delle cose più notabili* si fa riferimento a questa citazione come ad alcuni “Versi di Seneca” (cfr. N. Granucci, *La piacevol notte e ’l lieto giorno*, cit., c. 186r).

Analoga è la funzione di un repertorio di storia romana come le *Vite di tutti gl'imperadori da Giulio Cesare insino a Massimiliano*, compilate dal poligrafo spagnolo Pedro Mexia e tradotte in italiano da Ludovico Dolce nel 1558. Il testo è messo a frutto per una lunga serie di informazioni sugli imperatori romani (Caligola, Vitellio, Eliogabalo) e sulle persecuzioni subite dai Cristiani, giungendo in qualche caso alla citazione vera e propria, come in questa allusione ai Trenta Tiranni:

“ [...] nel tempo che Valeriano e Gallieno imperavano si viddero 30 tiranni che, avendosi ciascuno usurpato il nome di imperadore, finirono di mala morte, o uccidendosi l'un l'altro, o tendendosi altre insidie, il che non apparisce a tempi nostri.”

“E nel tempo che Valeriano e Gallieno imperarono, trovo che trenta Tiranni usurparono il nome d'Imperadore, i quali uccidendosi l'un l'altro, ovvero offendendosi per altra via, niuno di loro finì di sua morte, in guisa che, subito che alcuno era chiamato Imperadore, tenevasi per cosa certa che gli si aspettava una mala morte. Laonde tra le miserie di que' tempi pareva che fosse maggior miseria l'essere Imperadore.”<sup>30</sup>

Come si è visto, nella *Piacevol notte e 'l lieto giorno* le tipologie della citazione sono differenziate e variabili nel loro grado di riconoscibilità e attendibilità. Se in molti casi i prestiti da autori illustri, più o meno visibili, mirano a rafforzare o a legittimare le tesi di volta in volta presentate, in altri le fonti sono utilizzate come semplici strumenti di lavoro senza la minima intenzione di spacciare del materiale altrui come proprio. Da questo punto di vista, allora, la ben nota accusa di Letterio Di Francia che ha descritto Granucci come un “disonesto plagiario”<sup>31</sup> merita di essere attenuata ovvero relativizzata, tenendo conto dei metodi di lavoro di uno scrittore cinquecentesco di fronte alla tradizione letteraria. Sarebbe stato semmai lo stesso autore lucchese a diventare oggetto di plagio qualche

---

<sup>30</sup> N. Granucci, *La piacevol notte e 'l lieto giorno*, cit., c. 19v e L. Dolce, *Vite di tutti gl'imperadori da Giulio Cesare insino a Massimiliano tratte... dal libro spagnuolo del nobile cavaliere Pietro Messia*, Venezia, Giolito, 1558, p. 297.

<sup>31</sup> Cfr. L. Di Francia, *Novellistica*, cit., p. 120.

anno più tardi, come dimostra la libera traduzione italiana del romanzo picaresco spagnolo *Vita della picara Giustina Diez* (pubblicata nel 1624 da Barezzo Barezzi), che contiene numerosi passi della *Piacevol notte e 'l lieto giorno* contrabbandati come pagine originali.<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup> Il *Libro de entretenimiento de la pícara Justina* di López de Úbeda era uscito nel 1605. Si veda E. Ventura, *Barezzo Barezzi 'impostore': la sua "Picara Giustina"*, in *Il prisma di Proteo. Riscritture, ricodificazioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)*, a cura di V. Nider, Trento, Università degli Studi, 2012, pp. 373-389; F. Rando, *Materiali interpolati nella "Picara Giustina" di Barezzo Barezzi*, in "Studi giraldiani", II, 2016, pp. 51-74.



Copyright © 2021

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*